

ALLEGRO NON TROPPO

Un mondo a due velocità

Da qualche tempo i giornalisti hanno scoperto i numeri, e le pagine dei giornali vedono crescere tabelle e grafici che sintetizzano eventi e tendenze e ne evidenziano gli aspetti più importanti. In campo economico la classifica più significativa è quella che mette in fila i Paesi secondo la dimensione del prodotto interno lordo (Pil) pro-capite, assunto quale indicatore dello sviluppo economico e del benessere.

Subito una precisazione: come confrontare il Pil pro-capite fra paesi diversi? La risposta pare ovvia: se i due paesi hanno la stessa moneta, il dato è già confrontabile; se hanno monete diverse, si può fare agevolmente il confronto utilizzando il tasso di cambio fra le due monete.

Ma così non è, poiché il prezzo in euro del medesimo bene non è lo stesso a Torino o a Parigi o a Helsinki e il confronto, in cui il Pil di ogni paese è calcolato utilizzando i prezzi correnti nei singoli paesi, risulta falsato dai diversi prezzi presenti nei differenti paesi. Anche il confronto fra i paesi aventi monete diverse fatto utilizzando il tasso di cambio non è corretto, dal momento che i tassi di cambio fra le monete non riflettono i rapporti fra i poteri d'acquisto delle monete nei diversi paesi.

In effetti, confrontando le classifiche dei diversi paesi fatte utilizzando i valori a parità di potere d'acquisto (che la Banca Mondiale da qualche anno calcola), si ottengono valori e posizioni ben



L'industria occidentale si sta specializzando nelle produzioni di elevata qualità

vedano per esempio Cina, India, Brasile, Russia; minori incrementi si hanno per Argentina e Messico). Le posizioni relative cambiano invece in modo rilevante per i paesi occidentali: alcuni, come Giappone, Regno Unito, Svizzera, Svezia, vedono svalutarsi il proprio Pil e/o perdono parecchie posizioni; altri, come Francia, Italia, Germania, Lussemburgo, vedono rivalutarsi il proprio Pil e/o guadagnano parecchie posizioni.

Ma il Pil pro-capite indica il valore dei beni prodotti, non certo il livello del benessere economico. Questo deriva dai beni

mare il reddito guadagnato e perciò muore di fame.

Il Pil è indicatore di benessere se l'economia è in posizione di equilibrio fra esportazioni e importazioni, per cui prodotto e impieghi interni coincidono; perde questo significato se lo squilibrio fra esportazioni e importazioni è di grandi dimensioni, e precisamente il benessere supera il prodotto se le importazioni sono maggiori delle esportazioni, e viceversa.

Ancora. Il Pil pro-capite è, come tutti i valori medi, un indicatore insufficiente: diverso è lo stato di benessere a seconda che

bipolarismo: alta produttività, alti redditi, alti consumi, da un lato; bassa produttività, bassi redditi e bassi consumi dall'altro (ma si è anche avuto, in certi paesi, alta produttività e bassi redditi e bassi consumi, in quanto l'alta produttività è stata assorbita da surplus esportati e goduti in altri paesi).

Avrebbe potuto essere altrimenti; potrebbe anche essere che gli incrementi di produttività oraria, che il progresso tecnico-economico sa creare, non vadano solo a beneficio di chi realizza questi guadagni di produttività (maggiore salario nell'arco della sua vita lavorativa), ma vadano distribuiti anche fra la collettività attraverso una riduzione delle ore di lavoro pro-capite, che permetta a un maggior numero di persone di lavorare (più occupati), e/o attraverso la destinazione della maggior quantità di beni, che gli incrementi di produttività permettono di realizzare, alle persone che non possono partecipare al godimento dei benefici avuti: i deboli dei paesi in cui gli incrementi di produttività si stanno realizzando o i deboli del mondo, che vivono nelle zone in cui la produttività non sa crescere.

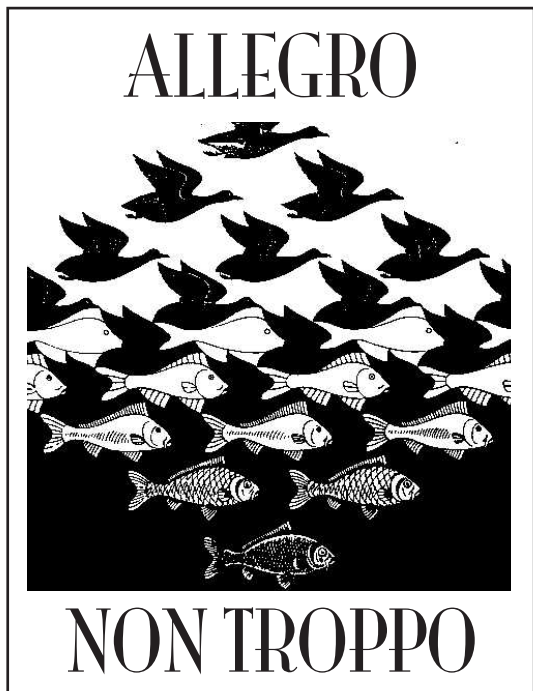
In verità, il principio secondo cui non necessariamente i soli produttori diretti vengano a godere dei prodotti sta alla base del welfare state, e di tutti gli interventi volti alla redistribuzione dei redditi a favore dei meno fortunati e dei bisognosi; ma - si sa - attualmente il welfare state è sotto accusa, evidentemente perché i più abbienti non sono disponibili a rinunciare a quel tanto che servirebbe ai meno abbienti.

In realtà, nel corso degli Anni Ottanta e Novanta del secolo scorso si è avuto un forte aumento delle disuguaglianze di reddito fra la fascia più ricca e la fascia più povera della popolazione mondiale: negli anni Settanta il rapporto tra il reddito del quintile più ricco e il reddito del quintile più povero era di 30 a 1, alla fine degli anni Novanta esso era diventato di 60 a 1. Inoltre all'aumento della disuguaglianza nel mondo non sono stati estranei i processi di internazionalizzazione della produzione e degli scambi. Questo perché la globalizzazione, che facilita gli scambi internazionali di ogni tipo (reale, finanziario, monetario) e ha potenzialità enormi, in quanto potrebbe permettere la più diffusa distribuzione sulla Terra delle risorse disponibili, di fatto finora ha svolto un'azione positiva solo nei confronti di alcuni paesi un tempo sottosviluppati e oggi in fase di rapida crescita (Sud-est asiatico, Cina, India, Brasile, Sud Africa, ad esempio), ma non per molti altri paesi che continuano a essere sottosviluppati (Africa subsahariana, ad esempio).

Con la globalizzazione, e grazie a essa, è infatti possibile che si vada nella direzione di un aumento planetario della produttività, della crescita economica, delle possibilità di occupazione, ma è anche possibile che si vada nella direzione di una polarizzazione dell'economia mondiale, nella quale, in un canto, vengano a posizionarsi quei paesi capaci di produrre beni di elevata qualità, con elevati prezzi, con elevati redditi per gli operatori presenti - e saranno quei paesi che hanno elevata qualità della forza lavoro - mentre, nell'altro canto, verranno a essere risospinti quei paesi che, per mancanza di qualità della forza lavoro, sono destinati a competere in termini di prezzo e per i quali la competizione diffusa in seguito alla globalizzazione vorrà dire quasi inevitabilmente bassi prezzi e bassi redditi.

Daniele CIRAVEGNA
docente di Economia
Università di Torino

La sproporzione
fra ricchi e poveri
rilancia
la riflessione
sul «welfare state»
e sulla redistribuzione
dei redditi
nel mercato globale



PRODOTTO INTERNO LORDO PRO-CAPITE, 2002				
	Valori in \$ a cambi correnti	Posizione	Valori in \$ a parità di potere d'acquisto	Posizione
STATI UNITI	35.400	6	35.400	4
FRANCIA	22.240	24	27.040	21
GERMANIA	22.740	22	26.980	22
GIAPPONE	34.010	7	27.380	20
ITALIA	19.080	30	26.170	24
LUSSEMBURGO	40.640	1	49.530	1
NORVEGIA	38.730	3	36.690	3
REGNO UNITO	25.510	13	26.580	23
SVEZIA	25.970	12	25.820	26
SVIZZERA	36.170	4	31.840	7
ARGENTINA	4.220	74	10.190	72
BRASILE	2.830	91	7.450	86
CINA	960	136	4.520	125
INDIA	470	161	2.650	146
MESSICO	5.920	66	8.800	80
RUSSIA	2.130	99	8.080	83

differenti rispetto alle classifiche del Pil calcolate utilizzando i tassi di cambio. Così (cfr. tabella), i paesi in via di sviluppo - ove i prezzi dei beni sono relativamente bassi se convertiti ai tassi di cambio correnti - vedono aumentare di molto il valore del proprio Pil se questo è calcolato a parità dei poteri d'acquisto. La posizione relativa fra di essi non cambia molto, poiché gli aumenti di valore toccano tutti i paesi in via di sviluppo, ma i valori subiscono notevoli rivalutazioni (si

disponibili e non dai beni prodotti. Questi ultimi sono una potenzialità di benessere, la premessa per i consumi, ma se alla premessa non segue l'impiego dei beni per il soddisfacimento dei bisogni dell'uomo, si ha una premessa senza seguito. Così, la produzione non si traduce in benessere se i beni sono esportati, esattamente come il reddito di una persona è una potenzialità che non si traduce in benessere se la persona - magari per avarizia - rinuncia a consu-

il prodotto sia distribuito in modo equo o non lo sia. A proposito di distribuzione del prodotto fra le persone di un paese o, in modo più ampio, fra la popolazione della Terra - che è un'economia chiusa nel suo complesso - nell'Ottocento-Novocento è prevalsa la cultura economica secondo la quale la crescita della produttività porta a maggiore disponibilità di beni solamente a favore di chi ha concorso alla crescita della produttività stessa. Si è così formato il seguente

Presentato il calendario delle prossime rappresentazioni estive

La Passione di Cristo rivissuta a Sordevolo

Un anfiteatro di 4 mila metri quadri dove è ricostruita la Gerusalemme del 33 d.C. Tre ore di spettacolo, con 500 attori e comparse impegnati nelle 32 rappresentazioni in programma dal prossimo mese di giugno fino al 25 settembre. L'attesa è finita per gli appassionati di teatro popolare così come per gli abitanti di Sordevolo, un paesino di 1300 abitanti che sorge sulle colline biellesi. Sabato 18 giugno, dopo cinque anni, torna la Passione di Cristo. Uno spettacolo unico nel suo genere cui partecipa l'intera cittadinanza che si tramanda, a partire dal 1816, il compito di perpetuare la tradizione, in voga sino al XVI secolo, di rappresentare gli ultimi 40 giorni di vita di Cristo.

Un «copione», tratto dal testo rinascimentale del cappellano fiorentino Giuliano Dati, il cui ritmo e la cui intensità non hanno nulla da invidiare ad una moderna sceneggiatura cinematografica. Garanzia di successo assicurata quest'anno da un allestimento spettacolare. A Sordevolo fanno le cose in grande come conferma Andrea Caprio, portavoce della locale Associazione di Teatro Popolare, il gruppo che cura l'organizzazione della manifestazione patrocinata dalla Presidenza della Repubblica e dalla Segreteria di Stato Pontificia. «Quest'anno ci sono molte novità. Dalla revisione del testo, in seguito al ritrovamento dell'originale nell'Archivio Segreto Vaticano, all'aggiunta di due scene; dai costumi rinascimentali, alla colonna sonora riadattata per l'occasione dal Maestro Giulio Monaco. Nella chiesa di Santa Marta sarà allestito il Museo della Passione

che raccoglie testimonianze e cimeli delle passate edizioni. Inoltre, grazie alla copertura dei 2300 posti a sedere, le prenotazioni vanno a meraviglia. A più di un mese dalla 'prima' abbiamo già venduto 6500 biglietti».

C'è chi aspetta quest'occasione da tutta la vita come Celestino Fogliano, regista della manifestazione. «È la prima volta che partecipo in qualità di regista. Negli anni '80 interpretavo il ruolo di Gesù ma ho cominciato da bambino in quello dell'angioletto. In quest'edizione reintrodurremo, così come si vede nei filmati degli anni '20 e '30, i personaggi della Salamandra e dell'Orso, allegorie del Bene e del Male». L'ultima battuta spetta al Presidente dell'Associazione, Carlo Pedrazzo,

che sintetizza così lo spirito della manifestazione. «È dal 2001 che lavoriamo per l'allestimento di questa edizione ed è da Natale che proviamo tre volte la settimana. Nel 2000 raggiungemmo 30 mila spettatori. Ora se tutto va bene supereremo le 40 mila presenze. Ma ciò che realmente conta è mantenere viva la tradizione».

L'appuntamento con la presentazione ufficiale dell'edizione 2005 è fissato per venerdì 20 alle 11 nelle sale di Palazzo Cavour a Torino. Nel frattempo chi volesse ricevere maggiori informazioni o prenotare i biglietti può rivolgersi all'Associazione Teatro Popolare allo 015.2562486 o all'Ati di Biella all'800. 811800.

M.Fa.



Cent'anni di Gesù Nazareno: rappresentazione sul fondatore dei Dottrinari Debutta sul palcoscenico dell'Esedra la santità di padre Cesare De Bus

«Avignon, una tarda sera di primavera del 1593. Padre Cesare non riesce a prendere sonno...». Inizia così «La lunga salita», spettacolo in prosa che Pietro Caccavo ha scritto ripercorrendo la storia del religioso francese Cesare de Bus, fondatore della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, nato a Cavaillon nel 1544 e morto nel 1607, beatificato da Paolo VI nel 1975.

«La lunga salita» andrà in scena al teatro Esedra della parrocchia di Gesù Nazareno, con ingresso da via Bagetti 30, il 28 maggio alle 21 e il 29 alle 16. Il biglietto d'ingresso costa 5 euro, con prevendita presso la Tintoria la Nuova Classica, in corso Francia 25, a Torino, tel. 011.4472939.

Cesare De Bus era un nobile colto e ammirato ma insoddisfatto, nonostante l'affetto dei familiari, la compagnia degli amici e i successi

mondani. Un giovane di trent'anni che viveva una religiosità senza slanci nella Provvidenza della seconda metà del sedicesimo secolo. All'improvviso la svolta, l'incontro folgorante, una personalissima «via di Damasco», una nuova vita.

Una lunga salita, segnata da sofferenze fisiche e spirituali, tra incomprensioni e fatiche, ma senza ripensamenti e densa di frutti spirituali.

Rapide scene nello stile del flash-back, ripercorrono i momenti salienti della vita di Cesare de Bus illuminando la nascita, la fanciullezza, la vita spensierata. E la crisi, la formazione, gli incontri fondamentali con persone di fede, con i poveri, con gli assetati di Vangelo. E la scelta del «catechismo» come strada maestra (e anticipatrice) per istruire il popolo di Dio in tempi difficili e di diffusa ignoranza religiosa.

Se è ancora possibile parlare di santità lo si può certa-

mente fare con il linguaggio del teatro che è parola e gesto, emozione ed evocazione per ognuno diversa, ma sempre vera e toccante. Se la santità non conosce il degrado del tempo si può, ancora oggi, proporre un santo di un tempo lontano solo all'apparenza diverso dal nostro. Senza cadere nell'agiografia celebrativa si può offrire nella scarna scena dominata dalla Croce, un personaggio vero, con le sue attese e i timori, le gioie, il coraggio e l'umiltà, le disillusioni e le speranze.

Pietro Caccavo, lavorando sui documenti della Congregazione e sui volumi dedicati al fondatore dai padri dottrinari Battista Previtali, Alfonso Craverio, Mario Francone, Gian Mario Redaelli e Giovanni Perizzolo, ha ricostruito la vita di padre Cesare utilizzando un linguaggio che evoca la struttura dell'italiano del '600. Roberta Fogli ha disegnato la scenografia e i bozzetti dei costumi, realizzati dalla sartoria Silvia Piacenza, con una cifra stilistica che colloca la vicenda in una dimensione atemporale, universalmente riconoscibile e ripetibile. La regia è di Henry Scialla, l'allestimento dello spettacolo è stato curato da Guido Magnabosco e da Aldo Bianco, luci e suoni sono a cura di Francesco Zucco, tra gli interpreti della Compagnia «Quelli dell'Esedra» Giorgio Minsenti e Fulvio Costa sono padre Cesare rispettivamente nella giovinezza e nella vecchiaia, mentre Maria Teresa Magnabosco è la voce narrante.

Sabato sera, qualche minuto in chiesa

La chiesa di Sant'Agostino ospita una volta al mese, il sabato sera, momenti di adorazione eucaristica per giovani, pensata in particolar modo per coloro che si riversano in centro con gli amici e possono cogliere l'occasione di qualche minuto di preghiera. La preghiera è guidata da giovani animatori, dalle 22.30 alle 0.30 in collaborazione con l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile. Queste le prossime serate: sabato 21 maggio, 18 giugno, 16 luglio. Per informazioni e per l'eventuale disponibilità a collaborare nell'animazione e nel canto: tel. 328.2214178.